

Prof. RAUL CARRANCA Y TRUJILLO
Giudice, Professore di Diritto penale nella Università di Messico.
Dottore della Università di Madrid

STORIA DEL DIRITTO PENALE MESSICANO

(Traduzione a cura del Prof. TANCREDI GATTI)

Estratto dalla *Giustizia Penale*
Parte II^a - Il Codice e l'Esecuzione
Anno XLIV, 1938 (IV della 5^a serie), Fasc. I

CITTÀ DI CASTELLO
SOCIETÀ TIPOGRAFICA « LEONARDO DA VINCI »

✠
1938

SOMMARIO: 1. Una storia da farsi. — 2. Schema delle condizioni sociali ed economiche del Messico attraverso la sua storia. — 3. Il diritto penale Precortesiano. — 4. L'epoca coloniale. — 5. a) Le Leggi delle Indie. — 6. b) I Decreti Accordati. — 7. c) Le Ordinanze per le Miniere. — 8. d) Le Ordinanze degli Intendenti. — 9. e) Le Ordinanze delle Corporazioni. — 10. f) Legislazione suppletiva. — 11. Le « Partite ». — 12. La Nuovissima Compilazione. — 13. Epoca indipendente. — 14. a) Le prime Leggi penali. — 15. b) La riforma. — 16. c) Il Codice del 1871. — 17. d) I lavori di revisione del 1912. — 18. e) Il Codice del 1929. — 19. f) Il Codice del 1931. — 20. g) Riforme in progetto.

1. — La materia di questa trattazione deve, per la sua maggior parte, essere ancora oggetto di indagine storica. Sopra di essa, e comprendendo solo il tempo che giunge fino al primo periodo del Presidente Gomez Farias (1833), ma con esclusione di ogni dato relativo al diritto penale Precortesiano, MIGUEL MACEDO ha elaborato i suoi magistrali « *Apunti per la storia del diritto penale messicano* », opera di imprescindibile consultazione.

2. — Senza pretesa di tracciare un saggio definitivo di sociologia applicata al Messico, ma considerando che la giustizia penale è conseguenza della situazione sociale ed economica di un paese, riteniamo di dovere fare qualche accenno a questa, che è presupposto necessario del diritto penale.

Siamo lieti di presentare al pubblico criminalista d'Italia la traduzione di un brillante capitolo dell'opera del nostro insigne Amico e collaboratore: « *Derecho penal mexicano* », México, D. F., 1937. (N. d. T.).

In quanto ai popoli organizzati nel territorio del Messico fino alla scoperta (1511), le idee più sicure degli storici sono: le disuguaglianze gerarchiche e sociali; aristocrazia guerriera e sacerdotale, dacchè il potere militare e quello religioso sono stati sempre uniti nel dominio dei popoli, basato sopra le disuguaglianze economiche; in una parola oligarchie dominanti, e, come conseguenza, la giustizia penale differenziata secondo le classi, con pene diverse secondo le condizioni sociali dei colpevoli.

Durante il periodo coloniale, nuove classi sociali si organizzano partendo fundamentalmente dalla differenza in classi dominatrici e dominate, dei conquistatori e dei conquistati. La Chiesa cattolica fu economicamente sovrana, dacchè la conquista fu una spada tagliente con una croce nell'impugnatura. Le idee penali della Metropoli furono trapiantate in blocco nella Colonia, col loro fondamento essenziale di disuguaglianze e di crudeltà, poichè la crudeltà dava nell'intera Europa il tono alla repressione in quest'epoca.

Con la indipendenza politica sorse l'affanno di cominciare una vita nuova; ma da principio, come in ogni inizio, fu il caos; per legge di inerzia la giustizia penale della Colonia ebbe a presiedere ancora lungamente a tale caos. Salvo leggi isolate derogatrici, la complicata trama giuridica coloniale non fu distrutta fino al Codice penale del 1871.

E solo quando il rinnovamento spirituale creato da quella che è nota come la « Rivoluzione Messicana », con l'impulso a nuovi indirizzi sociali ed economici, ebbe riveduto, fino alle più profonde fondamenta, il vecchio edificio, la venerabile fortezza, che era rappresentata dal Codice del 1871, ebbero vita quelli che furono i Codici del 1929 e del 1931.

3. — Si è detto che in materia penale la storia del Messico comincia con la Conquista, poichè tutto il periodo anteriore, protostoria e preistoria, è ancora da ricostruire. O i popoli indigeni non avevano alcuna idea del campo penale, il che pare impossibile, o, se qualche cosa c'era, nulla di esso rimane dopo la Conquista: fu cancellato e soppiantato dalla legislazione coloniale, tanto abbondante. Afferma il Maestro

MACEDO: « La influenza del rudimentale diritto Indio nella genesi del popolo Messicano è difficile a provarsi ; noi Messicani, compresi gli Indii di razza pura, siamo totalmente distaccati da ogni idea giuridica veramente indigena, cioè che abbia la sua radice e origine negli usi e nei costumi Precortesiani ». Nonostante tale affermazione, vogliamo con ogni prudenza esporre alcuni dati sul diritto penale Precortesiano, dati che peraltro è opportuno assumere con ogni ponderazione e riserva.

Togliamo dalla *Recopilación de leyes de los antiguos Mexicanos* di FRANCISCO ANDRÈ DE ALCOBIZ (1543) : « Non era necessaria prova per l'adulterio ; li prendevano insieme e la pena consisteva nell'essere pubblicamente lapidati ». Tale notizia è significativa a motivo della data e della persona del suo raccoglitore, che potè essere a contatto con la tradizione indigena, prima che questa fosse schiacciata dal peso della Colonia. E più ancora OROZCO Y BERRA racconta di avere esaminato nella Biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti in Messico un dipinto indigeno-coloniale che rappresentava appunto la lapidazione di alcuni adulteri.

Della crudeltà dei castighi ai minori Aztechi ci dà sufficienti notizie il Codice Mendocino (1535-1550) : punture sul corpo nudo con spine e aculei ; aspirare fumo di pepe bruciante ; appenderli nudi per tutto un giorno attaccati per i piedi e le mani ; e per solo cibo durante il giorno un pò di focaccia « perchè non si abituassero ad essere ghiotti » ; e tutto questo con fanciulli dai 7 ai 12 anni di età.

Si suole fare menzione di un Codice di Netzahualcoyotl, re di Texcoco ; e si dice che esso contenesse una vasta legislazione penale : il ladro doveva essere trascinato per le strade e poi impiccato ; l'omicida doveva essere decapitato ; colui che si ubbriacava fino a perdere la ragione, se era nobile, veniva impiccato e se era plebeo perdeva la libertà al primo delitto e al secondo era ucciso (disuguaglianza in senso sfavorevole alle classi superiori, che solo la passione antistorica potrebbe spiegare) ; i cronisti che narrassero avvenimenti falsi, o i ladri di campagna che rubassero sette spighe erano uccisi.

Quanto alle Leggi dei Tlaxcaltecas, si afferma che la pena

di morte fosse comminata per colui che mancasse di rispetto ai genitori; per colui che cagionasse un grave danno al popolo; per il traditore del re o dello Stato; per colui che in guerra usasse le insegne reali; per colui che maltrattasse un ambasciatore, un guerriero, un ministro del re; per coloro che distruggessero i limiti posti nei campi; per i giudici che sentenziassero ingiustamente o contro la legge, o che dessero al re falsa relazione di qualche affare; per colui che in guerra sospendesse senza ordine le ostilità, o abbandonasse la bandiera, o disobbedisse; per colui che nel mercato alterasse le misure; per colui che uccidesse la moglie anche sorpresa in adulterio; per gli adulteri e gli incestuosi in primo grado; per l'uomo o la donna che usassero vesti del sesso contrario; per il ladro di gioielli d'oro; per i dilapidatori di eredità dei genitori. La morte veniva eseguita mediante impiccamento, lapidazione, decapitazione o squartamento. Altra pena era la perdita della libertà.

THOMPSON dice, con riferimento ai Mayas, che l'abbandono di focolare non era punito fra loro; l'adultero era consegnato al marito che poteva perdonarlo o ucciderlo; e in quanto alla donna la sua vergogna e l'infamia venivano considerate pene sufficienti; il furto di cosa che non potesse essere restituita veniva punito con la schiavitù. Tutto questo deve ritenersi somma benignità se si tiene conto di ciò che ci rivela la Cronaca di Chac Xulub Chem (1542?): « Ai traditori, ai sudditi di Ah Cuat Cocon anzitutto strapparono gli occhi nelle caverne e distrussero gli occhi nella gran Caverna della Donnola. Non ci fu uno al quale non fossero distrutti gli occhi nella Caverna » (§ 34).

Il diritto penale dei popoli Precortesiani certamente possedette un sistema di leggi per la repressione del delitto; le pene furono senza dubbio crudeli e disuguali. Fattasi l'organizzazione più completa, è certo che la classe teocratica e la classe militare impiegarono la intimidazione per consolidare il loro predominio.

* * *

4. — La Colonia rappresentò il trapianto delle istituzioni spagnole nel territorio americano. La Legge 2, Ti-

tolo 1º, Libro II delle Leggi delle Indie disponeva che « per tutto quanto non sia stabilito nè dichiarato nelle leggi di questa Raccolta, o mediante Cedole, Provvisioni o Ordinanze emanate e non revocate per le Indie, si osserveranno le Leggi del nostro Regno di Castiglia, in conformità alle Leggi di Toro, così quanto alla sostanza, risoluzione e decisione degli affari e querele, quanto alla forma e all'ordine del giudicare » (1530). Pertanto il diritto coloniale fu costituito anzitutto da quello della Metropoli, con carattere suppletorio rispetto a questo; e tale diritto coloniale fu opportunamente integrato da Corpi di norme suppletive e queste furono rappresentate dalle Leggi delle Indie e dalle Leggi speciali, quali le Ordinanze Minerarie, le Ordinanze degli Intendenti e le Ordinanze delle Corporazioni.

* * *

5 — a) La Raccolta delle Leggi dei Regni delle Indie (1680) costituì il corpo principale di leggi della Colonia, integrato con i Decreti Accordati fino a Carlo III (1759). Da questo regno in poi ebbe inizio una legislazione speciale più sistematizzata, che dette origine alle Ordinanze degli Intendenti e alle Ordinanze delle Miniere.

La Raccolta si compone di 9 Libri divisi in Titoli e composti di un buon numero di Leggi ciascuno. La materia è disseminata confusamente in tutto il codice. Poteva dire a questo proposito ORTIZ DE MONTELLANO: « Questo corpo di leggi è un caos in cui sono mescolate disposizioni di ogni genere ».

La materia penale è disseminata nei vari Libri, ma tuttavia il Libro VII è quello che tratta più sistematicamente le materie della polizia, carceri e diritto penale. Faremo una breve sintesi di ciascuno degli otto Titoli di questo Libro.

Il 1º Titolo costituito da 29 Leggi si denomina « *Degli Inquisitori e dei Giudizi di Commissione* ». I primi erano incaricati di quella che oggi chiameremmo funzione investigativa del P. M., fino all'arresto del presunto responsabile; i Giudici di Commissione erano invece destinati dai Tribunali o dai Governatori per i casi straordinari e urgenti.

Il 2° Titolo, composto di 8 Leggi, si denomina « *Dei giuochi e dei giocatori* ».

Il 3° Titolo con 9 Leggi si intitola « *Degli sposati in Spagna e nelle Indie che si trovano lontano dalle loro mogli e spose* »; materia solo incidentalmente penale, in quanto potevano essere tratti in carcere coloro che dovevano essere rimpatriati alla Metropoli, per essere ricongiunti con le loro mogli, fino al momento in cui venivano imbarcati.

Il 4° Titolo composto di 5 Leggi si denomina « *Dei vagabondi e zingari* » e dispone la espulsione di costoro dal territorio.

Il 5° Titolo con 29 Leggi ha per denominazione « *Dei mulatti, negri, barbareschi e figli di Indii* ». Contiene un crudele sistema indimidatorio per gli appartenenti a queste razze: tributi al Re, proibizione di portare le armi e di transitare per le strade di notte, obbligo di vivere con un padrone conosciuto, sotto la pena di lavori forzati nelle miniere e di fustigazione; tutto questo attraverso procedimento sommario, « esclusa ogni mora e processo »; era in ogni caso esclusa la evirazione per i negri selvaggi.

Il 6° Titolo con 24 Leggi denominato « *Delle Carceri e dei Carcerieri* », e il 7° con 17 Leggi intitolato « *Delle visite alle Carceri* », danno norme che rappresentano un barlume di scienza penitenziaria.

Infine l'8° Titolo composto di 28 Leggi si denomina « *Dei delitti, delle pene e della loro applicazione* », e contiene la pena dei lavori personali per gli Indii per sottrarsi alla pena della fustigazione e alle pene pecuniarie.

Tali lavori personali si compivano mediante servizio presso convento, ovvero occupazione in opere dello Stato, semprechè il delitto fosse grave, perchè se era lieve, la pena sarebbe stata quella adeguata e il colpevole avrebbe continuato nella sua occupazione e nella sua vita con la moglie; solo gli Indii potevano essere consegnati ai loro creditori, per pagarli mediante i loro servizi, ed i maggiori di 18 anni potevano venire impiegati nei trasporti dove mancavano strade o animali di carico. I delitti commessi dagli Indii dovevano essere puniti con maggiore rigore che negli altri casi.

Oltre al richiamo generale alla Legislazione delle Indie in tutto quanto fosse favorevole agli Indii, si riscontrano nella legislazione stessa delle disposizioni degne di particolare menzione, quali quelle relative al sistema di composizione ammessa in via eccezionale «ed essendo il caso di tale natura da non rendere necessario di dare soddisfazione all'opinione pubblica per la gravità del delitto o per altri fini» (17, 8, VII). Per contro le pene erano disuguali a seconda delle caste, risultando equiparati gli Spagnoli e i meticci solo in relazione all'adulterio.

* * *

6. — *b)* Come complemento alle Leggi delle Indie deve essere considerata la raccolta dei Decreti Accordati dalla Reale Udienza e Cancelleria della Nuova Spagna, compilata dal dott. GIOVANNI FRANCESCO MONTEMAYOR (1677) e poi aggiornata dal dott. EUSEBIO VENTURA BELENA (1787), nota col titolo di « *Decreti Accordati di Montemayor e Belena* ».

* * *

7. — *c)* Attribuite a Don GIOVANNI VELASQUEZ DE LEON le Ordinanze per la direzione, il regime e governo del Corpo Minerario della Nuova Spagna e del suo Tribunale (1783), promulgate per il Vice-Reame, contengono disposizioni penali speciali. Si sanziona in esse il furto di metalli e ad esso si equipara il fatto che lo sterratore « tradisse il lavoro lasciando sepolto il metallo ovvero occultandolo in altra maniera maliziosamente ». Per conoscere di questi furti e di ogni affare appartenente alle Miniere o alle Aziende di Beneficio, era stabilita la giurisdizione del Tribunale Generale, in pubblico dibattimento, sempre che i casi fossero lievi, perchè in caso contrario, dovendosi procedere « alla imposizione della pena ordinaria, mutilazione di un membro, od altra che sia *corporis afflictiva* », era preveduta, in tale caso, la semplice spedizione di un procedimento sommario che veniva rimesso alla Sezione Criminale dell'Udienza.

* * *

8. — *d)* Le Ordinanze per la Istituzione e la Istruzione degli Intendenti dell'Esercito e Provincie nel Regno della Nuova

Spagna (1786) e le Ordinanze per le Terre e la Acque (1536-1761) non contengono materia penale.

* * *

9. — e) Le Ordinanze delle Corporazioni della Nuova Spagna (1524-1569) contengono sanzioni per coloro che commettono infrazioni contro le stesse, e consistono queste in multe, fustigazioni, interdizione di coprire la carica di cui si tratta, ed altro. Procedendosi negativamente, e cioè a base di divieti, a ciascuno di essi si fa corrispondere la rispettiva sanzione. Le pene in denaro sono prevedute in pesos o in oro di miniera.

In generale, se i reati provengono da Spagnoli, la sanzione è la multa, se provengono da Indii o da altre caste o razze, la fustigazione. L'importo delle multe viene diviso fra il Fisco, la Cassa Municipale, il denunziante ed il Giudice. Talvolta viene destinato ad altre opere, come per esempio si legge nelle Ordinanze dei Calzolai: « Che sia tenuta una cassa con tre chiavi, che possederanno due gli Ispettori e la terza il Deputato, dove si chiuderanno le multe prevedute in queste Ordinanze, le quali verranno spese in opere pie e nella cura di lavoratori infermi, e in aiuto ai poveri; e si tenga un libro dove sia tenuto nota di tutto con giorno, mese, anno, e di tutto gli Ispettori diano rendiconto » (1560). Un'analisi più completa delle Ordinanze può vedersi nella nostra monografia « *Le Ordinanze della Nuova Spagna* », Messico, 1932.

* * *

10. — f) Vigendo con carattere suppletivo nelle Colonie tutto il diritto di Castiglia, le fonti erano comuni in quelle e nella metropoli. Così ebbero applicazione lo Statuto Reale (1255), le Partite (1265), l'Ordinamento di Alcalà (1448), le Ordinanze Reali di Castiglia (1484), la Legge di Toro (1505), la Nuova Raccolta (1567) e la Nuovissima Raccolta (1605). Però, fra tanto ricco materiale legislativo, furono principalmente quest'ultima e le Partite quelle che più frequentemente si applicarono, essendo la loro autorità effettiva, maggiore anche di quella che per legge loro spettava.

— II —

* * *

11. — Quanto alle Sette Partite, di contenuto prevalentemente romano e canonico, la VII è quella dedicata prevalentemente, se non esclusivamente, al diritto penale. Si compone di 24 Titoli dedicati alle accuse per delitti e ai giudici: ai tradimenti, ai duelli, alle liti, e alle azioni disonoranti; alle infamie, falsità e disonestà: agli omicidî, violenze, sfide, tregue; ai furti, rapine e danneggiamenti; ai raggiri e inganni; agli adulterî, incesti, stupri, violenze carnali, corruzioni e sodomie; ai colpevoli di stregoneria, bestemmia, suicidio; ed ai giudei ed ai negri.

Il Titolo XXX che tratta della custodia dei prigionieri stabilisce il carcere preventivo «per custodire i prigionieri soltanto in esso e fino a quando siano giudicati», esattamente come stabilisce l'ordinamento del processo penale.

I Titoli XXX e XXXI si riferiscono ai tormenti ed alle pene, essendo particolarmente notevole la Legge 8 dell'ultimo Titolo citato, la quale autorizza ad imporre la pena «secondo arbitrio del giudicante», come del pari consente la Legge 2 del Titolo XX: «E dopo che i giudicanti abbiano considerate ponderatamente tutte le cose sopra dette, possano aumentare, diminuire o togliere la pena, secondo che ritengono sia opportuno e che debbano fare»; stabilendosi inoltre pene differenti secondo la condizione sociale del colpevole e le circostanze di tempo e di luogo della esecuzione del delitto.

* * *

12. — Quanto alla novissima Raccolta, il libro dedicato ai delitti, alle pene e ai giudizi criminali è il XII. Si compone di 42 Titoli, privi completamente di qualsiasi sistemazione e metodo, i quali comprendono la materia penale e quella processuale.

* * *

13. — *Epoca indipendente.* Costituitasi l'indipendenza del Messico (1821), le principali leggi vigenti erano; come fonte

principale di diritto: la Raccolta delle Indie, integrate dai Decreti Accordati, dalle Ordinanze delle Miniere, degli Intendenti delle Terre e delle Acque, e delle Corporazioni; e, come fonte di diritto supplementare, la Nuovissima Raccolta, le Partite, le Ordinanze di Bilbao (1737), rappresentando queste il Codice mercantile che vigeva per tale materia e senza riferimenti penali.

* * *

14. — a) Era naturale che il nuovo Stato, nato con la indipendenza politica, si preoccupasse anzitutto di legiferare sulla sua essenza e sulle sue funzioni. Da ciò derivò che ogni attività legislativa interessasse da prima il diritto costituzionale e il diritto amministrativo. Nonostante ciò, però, la necessità del mantenimento dell'ordine pubblico impose una immediata regolamentazione: quella relativa al porto di armi, uso di bevande alcoliche, repressione del vagabondaggio e della mendicizia e organizzazione della polizia (Bandi del 7 aprile 1824, 3 settembre 1825, 3 marzo 1828, 8 agosto 1834, e altri).

Per prevenire la delinquenza, si legiferò inoltre sulla organizzazione della Polizia preventiva (7 febbraio 1822), istituendosi più tardi anche la «Polizia di Sicurezza» come corpo permanente e specializzato (1824). Contro i delinquenti colpevoli di ribellione fu decretata la responsabilità collettiva e solidale nei loro beni (22 febbraio 1832). Venne riformato il procedimento in relazione ai briganti da strada operanti in banda e ai rapinatori che battevano i territori deserti o popolati, disponendosi che venissero giudicati con procedura militare da un Consiglio di Guerra (27 settembre 1823). I ladri furono condannati a lavori forzati in opere pubbliche, fortificazioni, o a servire nelle navi, o a essere deportati in California. Venne stabilito un turno giornaliero per i Giudici della Città di Messico (1 luglio 1830), e furono dettate norme per radicare le cause e determinare la relativa competenza. Venne stabilito che la esecuzione delle sentenze spettasse al Potere esecutivo (11 maggio 1831 e 5 gennaio 1836). Vennero disciplinate con regolamento le

Carceri (1814, 1820 e 1826), istituendosi in esse laboratori di mestiere e officine, e si iniziò un esperimento di colonizzazione penale in California e nel Texas (1833). Venne regolato inoltre l'indulto come una facoltà spettante al potere esecutivo (1824), e infine venne autorizzato lo stesso potere esecutivo a commutare le pene e a condonare totalmente o parzialmente la loro esecuzione nonchè a decretare espulsioni.

* * *

15. — *b)* Furono le Costituenti del 1857, con gli atti legislativi del 4 dicembre 1860 e del 14 dicembre 1864, quelle che gettarono le basi del nostro diritto penale, facendo sentire tutta l'urgenza di una azione codificatrice, qualificata come ardua dal Presidente GOMEZ FARIAS. Vinto l'intervento francese, occupata la capitale della Repubblica, il Presidente JUAREZ organizzava il primo Gabinetto (1867), e affidava il Ministero della Istruzione Pubblica al Dott. ANTONIO MARTINEZ DE CASTRO, il quale organizzò e presiedette la Commissione compilatrice del primo Codice penale messicano.

* * *

16. — *c)* Formulare una legislazione per il Messico fu la principale preoccupazione dei compilatori del Codice penale del 1871. Dopo aver segnalato la necessità della codificazione, perchè non continuasse, « come fino a oggi, ad imperare, più che la legge, l'arbitrio, a volte prudente a volte capriccioso, degli incaricati di amministrare la giustizia », nella sua esposizione dei Motivi, il MARTINEZ DE CASTRO riconosceva che, come dice MONTESQUIEU, « solo per un caso molto raro può accadere che la legislazione di un popolo convenga a un altro ; però questo può essere assolutamente certo, che è impossibile che tale fenomeno si verifichi rispetto a una legge formata in un'epoca remota, perchè il solo fatto del tempo trascorso sarà in ogni caso causa sufficiente a che queste leggi, per buone che siano state, cessino di essere adatte per la situazione del popolo stesso per cui furono dettate ».

Seguendo l'andazzo proprio dell'epoca, consacrato in modo magistrale nel Codice penale del 1870, ispirato in ciò da PACHECO, il Codice messicano si nutrì dei postulati della Scuola Classica: dogma del libero arbitrio, il delitto come entità autonoma, la giustizia assoluta e l'utilità sociale combinate, esemplarità e correzionalità della pena. Si differenziarono i gradi del delitto intenzionale e le categorie di partecipazione al delitto, e si classificarono le circostanze attenuanti e aggravanti casisticamente; infine la metrica penale fu rigorosamente organizzata. Come innovazione di qualche importanza, erano da notare la figura del delitto «*intentato*», intermedio fra il delitto tentato e quello mancato, e la libertà preparatoria o sospensione condizionale di una parte della condanna, per i rei di buona condotta, congiunta con un aumento di detenzione di un quarto della pena carceraria per quelli di cattiva condotta; istituzioni che rappresentarono una anticipazione della sentenza indeterminata e della sentenza condizionale, in seguito adottati dalle moderne correnti legislative.

* * *

17. — *d*) Nel 1912 la Commissione presieduta dal dottor MACEDO presentò un Progetto di riforma del Codice del 1871. La Commissione «*prese come base del proprio lavoro di rispettare i principî generali del Codice del 1871, conservare il nucleo del suo sistema e delle sue disposizioni, e limitarsi a incorporare i nuovi precetti e le nuove istituzioni, la cui efficacia e utilità potesse considerarsi già acquisita, e il cui accoglimento fosse reso necessario dall'attuale stato sociale del paese, quali sono, ad esempio, le condanne condizionali, la protezione della proprietà dell'energia elettrica, la protezione dei telefoni e del loro uso; ed emendare i punti oscuri, le incoerenze, le contraddizioni, anche solo apparenti, e i difetti vari che avessero potuto notarsi nel testo del Codice, anche se non intaccassero il suo sistema*». Lavoro prudente, quindi di semplice ritocco, modernizzazione ed assetto.

I lavori della Commissione di revisione non ebbero consacrazione legislativa, per la loro intempestività e perchè le

convulsioni interne del Paese condussero i governi ad attendere a preoccupazioni di più evidente urgenza e importanza.

La Rivoluzione, che portava come insegna le rivendicazioni popolari, le libertà pubbliche, l'uguaglianza sociale ed economica, lottò fino a dominare le classi detentrici del potere, imponendo loro lo Statuto del 1917.

* * *

18. — *e*) Mano mano che si veniva ristabilendo lentamente la pace pubblica, rinascevano i dibattiti per una riforma. Le aule universitarie, soprattutto, furono sede delle più impazienti speranze di rinnovamento. Il Maestro EMILIO PARDO ASPE potè scrivere, con frase degna di essere ricordata, che «Don LUIS CHICO GOERNE, una mattina, in cattedra, rappresentò materialmente il lento passo del diritto penale, come di uno che camminasse con le grucce». Infine nel 1925 furono designate nuove Commissioni di revisione, che nel 1929 conclusero i loro lavori, con la promulgazione del Codice penale di questa data.

Il Codice del 1929 adottò, secondo le dichiarazioni dei suoi principali compilatori, il principio della responsabilità legale seguendo i dettami della Scuola Positiva e in conseguenza di ciò dichiarò delinquenti i pazzi, i minori, gli alcoolizzati, i tossicomani, in quanto senza tale dichiarazione nessuna autorità potrebbe costituzionalmente restringere i loro diritti patrimoniali, o di libertà, con misure che, si chiamino esse tutelari, protettrici o difensive, non sono altro che pene, le quali, applicate da qualsiasi autorità non giudiziaria, darebbero luogo ad un ricorso per violazione delle garanzie costituzionali; tutti questi individui, che, con i loro atti, dimostrano di versare in istato di pericolosità, sono responsabili socialmente. Si trattò, quindi, di applicare in tutta la sua interezza la dottrina delle pericolosità, prendendosi come base la moderna Scuola Positiva della Difesa Sociale e adattando la riforma ai precetti costituzionali, che non era possibile modificare previamente (JOSÈ ALMARAZ).

Nonostante fossero queste le intenzioni prefisse, lo stesso

Codice le rinnega nelle sue disposizioni positive, mantenendo la classificazione e la enumerazione delle attenuanti e delle aggravanti, e considerando in istato di pericolo chiunque, senza giustificazione legale, commettesse un atto tra quelli preveduti nell'elenco dei delitti che lo stesso Codice stabiliva. Il che significa che si manteneva il criterio obiettivo del delitto come nel Codice abrogato. Questo fatto e difficoltà pratiche nella sua applicazione, particolarmente in quello che concerneva la riparazione del danno e l'individualizzazione della pena pecuniaria, fecero sentire agli organi del potere la necessità di una nuova riforma, che desse soddisfazione alle inquietudini scientifiche appagate dallo stesso Codice del 1929, anche se solo parzialmente. In sostanza, il merito principale di questo Codice fu quello di tentare la integrale riforma del venerabile monumento giuridico-penale edificato da MARTINEZ DE CASTRO.

* * *

19. — *f*) Il Codice penale del 14 agosto 1931, vigente nel momento attuale, assunse i seguenti orientamenti ispirati principalmente dai trattatisti LUIS JIMÉNEZ DE ASÚA, QUINTILIANO SALDAÑA, EUGENIO CUELLO CALÒN, ai quali singolarmente appartenevano: «Nessuna scuola, nè dottrina, nè sistema penale alcuno può servire per basare integralmente la costituzione di un Codice penale. È possibile solo seguire una tendenza eclettica o pragmatica, ovvero pratica e realistica. La formula: «Non esistono delitti ma delinquenti» deve completarsi così: «Non esistono delinquenti ma uomini». Il delitto è principalmente un fatto contingente; le sue cause sono molteplici; esso è un risultato di forze anti-sociali.

«La pena è un male necessario: essa si giustifica con vari criterî tutti parziali e incompleti, e cioè attraverso l'intimidazione, l'esemplarità, l'espiazione in favore del bene collettivo, la necessità di evitare la vendetta privata, ecc.; ma fondamentalmente e sopra tutto essa si giustifica con la necessità di conservare l'ordine sociale.

« L'esercizio dell'azione penale è un servizio pubblico di sicurezza e di ordine. La Scuola Positiva ha valore scientifico come critica e come metodo. Il diritto penale rappresenta la fase giuridica, e la legge penale il limite della politica criminale. La sanzione penale non è che « uno degli strumenti della lotta contro il delitto ». La sola Scuola Positiva non rappresenta un rimedio all'evidente fallimento della Scuola Classica; ma con espedienti giuridici e pragmatici occorre ricercare principalmente la soluzione attraverso: *a*) ampliamenti dell'arbitrio giudiziale entro i limiti costituzionali; *b*) diminuzione della casistica entro gli stessi limiti; *c*) individualizzazione delle sanzioni (transizione dalle pene alle misure di sicurezza); *d*) realizzazione effettiva del risarcimento del danno; *e*) semplificazione del procedimento, razionalizzazione (organizzazione scientifica) del lavoro negli uffici giudiziari. Ad essi devono fare riscontro strumenti di politica criminale così orientati: 1) organizzazione pratica del lavoro carcerario, riforma delle carceri e creazione di stabilimenti adeguati; 2) lasciare i fanciulli al margine del magistero repressivo e assoggettarli a una semplice politica educativa; 3) completare la funzione delle sanzioni col riadattamento dei colpevoli alla vita sociale (libertà preparatoria o condizionale, rieducazione professionale, ecc.); 4) misure sociali ed economiche di prevenzione ».

Assolti alcuni di questi compiti, e rimasti incompiuti altri, la riforma penale, con i suoi Codici del 1929 e del 1931, obbedisce all'imperativo del suo tempo. Il fermento di nobili inquietudini che produsse quell'importante fenomeno sociologico, politico, economico, che si conosce col nome di « Rivoluzione Messicana », non solo doveva svegliare la nazione chiamandola alla conquista di un migliore riparto della ricchezza, alla conquista dell'indipendenza nazionale ed economica, alla conquista del suo territorio, e in una parola, alla conquista della propria anima nazionale, ma doveva anche farsi sentire nel campo strettamente legislativo, facendo sì che le aspirazioni di sincero adattamento delle leggi alle condizioni effettive del paese, che si incominciarono a sentire con la riforma liberale, si traducessero infine in norme semplici,

moderne, facilmente applicabili e, soprattutto, in accordo con lo stato attuale del paese, e con lo stato attuale della scienza.

E, nel campo legislativo, specialmente la legislazione penale doveva ricevere questo benefico influsso, in quanto tale legislazione è quella che più direttamente interessa le classi diseredate dalla fortuna e la società intiera. In questo modo, quindi, la riforma penale del Messico è un prodotto genuino della Rivoluzione, obbedisce alle sue aspirazioni e alle sue inquietudini, accoglie i suoi imperativi, e, come realtà già attuata, anche se modesta, ha il diritto di ritenersi giustamente figlia della Rivoluzione e del suo tempo.

Per tutto ciò, avendo seguito la gestazione del Codice e suggerito alla Commissione compilatrice alcune delle sue riforme, il primo commento pubblico che ad essa fu dedicato fu il nostro. Dicemmo allora di esso che, « per fare un esame del nuovo Codice e riconoscere i suoi pregi, non è necessario accumulare i difetti su quello che sta per essere abrogato ». Il Codice del '29 ha reso possibile quello del '31. Ciascuno dei due occupa il proprio posto. Semplicità, precisione, trasparenza, espressione breve ed esatta, fuori di complicate involuzioni, le quali in pratica rappresentano la vera insidia nell'applicazione di ogni legge. Un Codice di 400 articoli che, in buona prosa spagnola, dice solo quanto è necessario al giurista e all'uomo della strada.

* * *

20. — g) Nella Convenzione contro la delinquenza alla quale dianzi accennammo si accolse come tipo di Codice per tutta la Repubblica quello vigente. « senza pregiudizio delle modalità che i diversi Stati intendano adottare in vista dell'esigenza del loro ambiente regionale, curando l'osservanza dei principî generali che emanino dalla stessa Convenzione » (Deliberazione dei giorni 8, 10, 13 aprile 1936).

E ugualmente si deliberò che « la denominazione di *Codice penale* » deve essere soppressa in tutta la Repubblica e in suo luogo dovrà adottarsi quella di « *Codice di difesa sociale* », con il cambiamento della corrispondente terminologia nel

testo dei singoli articoli e la sostituzione delle formule « *infrazione* » in luogo di « *delitto* », « *infrattore* » in luogo di « *delinquente* », « *misura* » in luogo di « *pena* » (Deliberazione del 10 agosto 1936).

Questa superficiale riforma, che, per altro, non intaccherà la vera e propria sostanza del Codice tale e quale è, non è stata ancora compiuta.

(Traduzione a cura del Prof. TANCREDI GATTI)
